

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Scenario Ambiente				
1	Il Sole 24 Ore	29/08/2016	"IL MIO SUPERMERCATO RIAPRIRA' IN UN CONTAINER" (M.Maugeri)	2
1	Il Sole 24 Ore	29/08/2016	LA BUONA VOLONTA' HA BISOGNO DI STRATEGIE (E.Silva)	4
1	Corriere della Sera	29/08/2016	FONDI SPRECATI. GLI ESEMPI DA NON SEGUIRE (S.Rizzo)	6
1	Corriere della Sera	29/08/2016	UN TEAM PER IL TERRITORIO GUIDATO DA PIANO (C.Zapperi)	8
9	Corriere della Sera	29/08/2016	LE REGOLE PER GLI INTERVENTI (F.Sarzanini)	9
1	La Repubblica	29/08/2016	IL PIANO DEL GOVERNO: TRE MILIARDI ALL'ANNO PER LA PREVENZIONE "VIA SUBITO LE TENDE" (V.Conte)	11
4	La Repubblica	29/08/2016	L'HOTEL, IL CAMPANILE E LE FRAZIONI DISTRUTTE GLI ESPERTI AVVERTIRONO "SONO TUTTI A RISCHIO" (C.Zunino)	13
8	La Stampa	29/08/2016	RICOSTRUZIONE, L'UE APRE ALLA FLESSIBILITA' "MA SERVE UN PROGRAMMA STRUTTURATO" (M.Bresolin)	15
1	Il Messaggero	29/08/2016	SUBITO INCENTIVI POTENZIATI POI IL PIANO PER IL TERRITORIO (A.Bassi)	16
1	Il Messaggero	29/08/2016	UN SUPER-GOVERNO PER LE QUATTRO AREE COLPITE DAL SISMA (M.Evangelisti)	18
11	Il Messaggero	29/08/2016	SULLA PREVENZIONE TUTTA DA GIOCARE LA PARTITA CON LA UE (L.Cifoni)	20
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	29/08/2016	I CONTI IN SOSPESO DELLA LEGGE DI STABILITA' (D.Aquaro/S.Fossati)	21
1	Corriere della Sera	29/08/2016	LA CRESCITA NON SI FA A PAROLE (A.Alesina/F.Giavazzi)	23
15	La Stampa	29/08/2016	I TIMORI: UN'INVASIONE DI OGM E DANNI ALLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE (M.Bresolin)	25
Rubrica Politica				
12/13	Giorno/Resto/Nazione	29/08/2016	Int. a N.Zingaretti: ZINGARETTI: SARA' PIU' FACILE CHE ALL'AQUILA, NON FAREMO ERRORI (A.Farruggia)	26

LA STORIA

«Il mio supermercato riaprirà in un container»

di **Mariano Maugeri**

Ha appena smesso di tirare giù da un camion almeno duecento cassette di acqua minerale: Giancarlo Colangeli, 58 anni e una camicia zuppa di sudore, è proprietario di uno dei due supermercati di Amatrice. Una macchina da guerra più che un imprenditore. Da quella notte disgraziata lui e i suoi 15 dipendenti lavorano senza sosta per svuotare tutti i magazzini ricolmi di merce.

Continua ► pagina 7

Il terremoto in Italia

LE STORIE E I PRECEDENTI



Quattro regioni

Le scosse hanno colpito nel Lazio e nelle Marche, così come nella parte sud dell'Umbria e in Abruzzo

«Il mio supermercato riaprirà in un container»

La determinazione di Giancarlo Colangeli, proprietario del market di Amatrice distrutto dal sisma

di **Mariano Maugeri**

► Continua da pagina 1

Racconta Colangeli: «Eravamo alla vigilia del momento cruciale dell'anno: la sagra dell'Amatriciana. I magazzini erano strapieni di merce: guanciale, prosciutti amatriciani, ricotte, pecorini e tutti i prodotti

I DANNI

Il negozio era stato riammodernato lo scorso anno e di quel lavoro non è rimasto nulla

LA DETERMINAZIONE

«Non lascerò da solo nessuno dei miei quindici dipendenti, li collocherò negli altri punti vendita

che acquisto dagli allevatori e dai salumifici locali».

Colangeli è di Antrodoto, un paesino arroccato sui monti del Velino. Comincia lì trent'anni fa con un piccolo punto vendita. E poi si allarga a macchia d'olio, sempre a cavallo tra le provincie di Rieti e dell'Aquila. Apre ad

Amatrice. E poi a Montereale e Leonessa. Lui gli abitanti di Amatrice li conosce uno a uno. E non è affatto ottimista: «Il numero dei morti salirà. Mancano all'appello parecchi miei conoscenti».

Colangeli credeva nel business turistico di questo paese arroccato a mille metri d'altitudine: «L'anno scorso avevo investito oltre 600mila euro per riammodernare il mio negozio affiliato Auchan. Un lavoro di cui non è rimasto nulla: le pareti si sono sbriciolate, i magazzini schiacciati dai detriti».

Colangeli è salvo per una casualità. Lui vive ad Antrodoto, e in agosto, nel pieno dell'attività imprenditoriale, si trasferisce ad Amatrice e alloggia all'Hotel Roma, l'albergo dove volontari e vigili del fuoco scavano ininterrottamente dalla notte del terremoto.

«Sono stato trattenuto ad Antrodoto e a Roma per altri impegni», sussurra mentre i suoi uomini lo chiamano per scaricare un altro carico di merce, interamente regalata agli sfollati e ai soccorritori. Riaprirà? «Impensabile per i prossimi sei mesi: il centro storico è raso al suolo».

Una constatazione razionale che però non piega di un millimetro l'ottimismo di questo imprenditore.

I TERRITORI COINVOLTI

Le Regioni

■ Il sisma del 24 agosto ha coinvolto i territori di quattro regioni: Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo

Le Province

■ Sono sei le province in cui è stato dichiarato lo stato di emergenza. Il decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 24 agosto che ha dichiarato «l'eccezionale rischio di compromissione degli interessi primari» nelle province di Rieti, Ascoli Piceno, Perugia e L'Aquila, è stato integrato il giorno successivo per estendere l'emergenza anche alle province di Fermo e Macerata

I Comuni

■ Il Consiglio dei ministri del 25 agosto ha riconosciuto che il terremoto ha provocato gravi danni strutturali in 16 comuni. Si tratta di: Arquata del Tronto, Acquasanta Terme, Montegallo, Montefortino e Montemonaco nelle Marche; Montereale, Capitignano, Campotosto, Valle Castellana e Rocca Santa Maria in Abruzzo; Accumoli e Amatrice in Lazio; Preci, Norcia, Cascia e Monteleone di Spoleto in Umbria

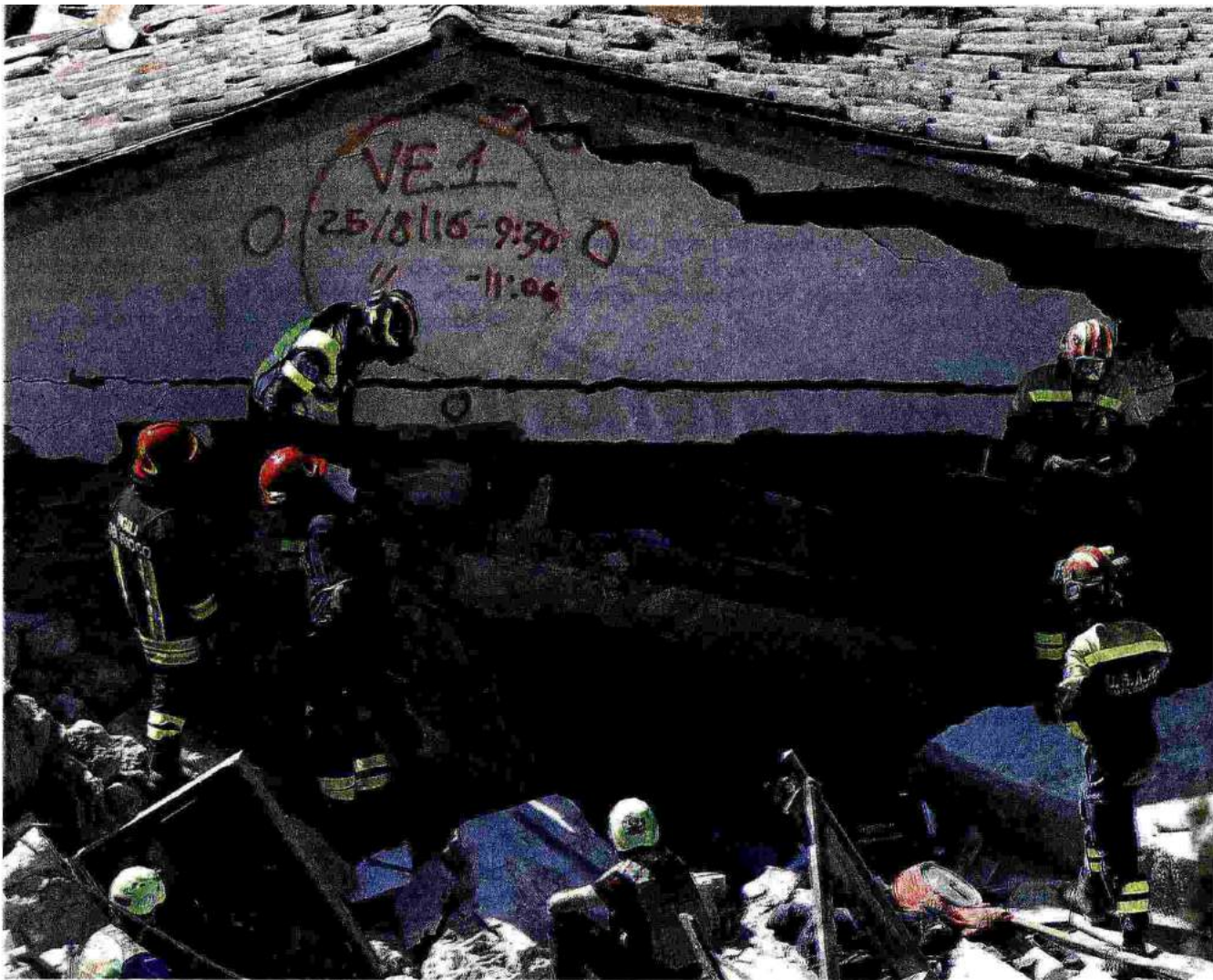
Lui spiega il suo programma per punti. Il primo: «Ha ragione il sindaco: noi non ci faremo piegare dal sisma. Il secondo: sono pronto ad aprire un punto vendita in un container di supporto alla popolazione, se ovviamente me lo concederanno. Terzo: non lascerò da solo nessuno dei miei 15 dipendenti, di cui nove a tempo indeterminato. È un impegno che mi sento di assumere anche se non ne ho ancora parlato con i miei consulenti. Troverò il modo di collocarli negli altri punti vendita».

Già dopo 48 ore, i negozi di Montereale e Leonessa erano stati rimessi completamente in sesto: «Avevamo subito danni alle scaffalature, centinaia di bottiglie sfaccellate, ma lavorando sodo siamo riusciti a ripristinare la situazione iniziale».

Il problema sono i clienti: da Montereale, sul versante aquilano del sisma e da venerdì inserito nei paesi del cratere, chi ha potuto è fuggito. Ma Colangeli il calo degli affari lo ha messo in conto. E non contempla l'idea di una resa. Anzi, annuisce come chi ha in mente un'idea fissa: «Amatrice rinascerà. Ancora più bella e gagliarda di prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Soccorritori a Pescara del Tronto. Sull'edificio sono indicate la data e l'ora dell'inizio e della fine delle operazioni di ricerca



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TERZO SETTORE

La buona volontà ha bisogno di strategie

di Elio Silva

Esistono certezze che possono anche comportare dei rischi. Una di queste è il fatto che l'Italia è un paese pervicacemente irrazionale, incline a dividersi su tutto e, dunque, a farsi del male. Salvo poi, nell'emergenza, mettere in campo slanci, solidarietà e abilità senza pari. La mobilitazione a cui stiamo assistendo in questi giorni è l'ennesima dimostrazione di un immenso patrimonio valoriale.

Continua ► pagina 6

Il terremoto in Italia

LA SOLIDARIETÀ



Più possibilità

Dai 2 euro per il numero attivato dalla Protezione civile fino all'invio di beni e generi alimentari da parte delle aziende

Gli aiuti hanno bisogno di progetti

Le indicazioni del direttore dei Centri di servizio per il volontariato

di Elio Silva

► Continua da pagina 1

La mobilitazione dei volontari e delle organizzazioni di protezione civile nelle zone dell'Italia centrale colpite dal terremoto, le mille iniziative di sostegno umanitario attivate dalla società civile e da comuni cittadini, l'impegno delle imprese e la generosità dei privati donatori testimoniano i valori (un tempo si sarebbe detto "un cuore grande così") di cui siamo ancora depositari, a dispetto delle lacerazioni quotidianamente esibite.

Ma se questo è il nostro tesoro, occorre fare in modo che non diventi anche il nostro alibi. Chivolese pensare o sostenere che la pronta reazione, gli interventi immediati, le lodevoli raccolte fondi, i finanziamenti pubblici rappresentano già una modalità di ricostruzione sarebbe destinato a scontrarsi contro una realtà ben più amara, che ci è stata consegnata dai passati terremoti e dalle infinite calamità che hanno colpito il nostro territorio.

«Il ciclo di vita di un disastro rimane come un terremoto - afferma Roberto Museo, direttore di CSVnet, il coordinamento nazionale dei Centri di servizio per il volontariato - prevede, dopo l'emergenza, altre tre fasi via via più lunghe: il recupero di ciò che può essere rimesso in piedi, la ricostruzione in vista di una riutilizzazione funzionale e l'implementazione di strategie di resilienza. Avendo ben chiaro un obiettivo: non abbandonare le persone e i luoghi colpiti dal sisma dopo un primo momento di visibilità».

È una diagnosi che merita attenzione, non solo perché CSVnet è la rete che sta coordinando, in stretto collegamento con l'autorità pubblica e la Protezione civile, le iniziative delle organizzazioni di volontariato su tutto il territorio nazionale, ma anche perché Roberto Museo è un aquilano, oggi 47enne, che nella notte di domenica 6 aprile 2009 sentì nella sua casa l'urlo della terra e uscì con la famiglia dall'edificio bombardato dalle scosse, e che ha aspettato 2.675 giorni prima di rimettere piede nello stesso luogo,

nella propria abitazione integralmente ricostruita con criteri antisismici. «Siamo rientrati il 10 agosto scorso, con mia moglie e i tre figli, nella nostra nuova casa dentro L'Aquila ed è stata l'occasione per tornare a sorridere - racconta - ma lo stesso brivido della terra è tornato a risvegliarci martedì scorso alle 3.36, una coincidenza incredibile, facendoci rivivere una lunga notte di paura e di pensieri».

Alla luce anche della sua esperienza personale, quali sono dunque le strategie più corrette per intervenire nelle zone colpite? «La cosa principale - risponde Museo - è la presa in carico della sofferenza delle persone che in un minuto si vedono portare via tutta una vita. Occorre presidiare socialmente in modo organico il territorio, per capire come si sente la gente: il lutto non si sanerà mai completamente».

È questo, in particolare, il compito del volontariato: «In questa prima fase gli interventi della Protezione civile e delle nostre organizzazioni sono provvidenziali, ma poi, nel quotidiano e nel concreto,

ci si troverà di fronte alle difficoltà di dover combattere contro il tempo e contro la burocrazia. Il rischio che va assolutamente evitato - conclude Museo - è che gli abitanti di Amatrice e del suo circondario, così come degli altri luoghi colpiti dal terremoto, non riescano a ritrovare le condizioni per ricostruire un futuro di lavoro, di affetti, di relazioni e per questo abbandonino la propria terra».

La cura dei beni relazionali è nel dna del Terzo settore italiano, ma non si può nutrire solo dello slancio dei volontari. Per questo la mobilitazione cui stiamo assistendo, e alla quale le cronache danno il giusto rilievo, va mantenuta nel tempo e trasferita sul piano progettuale e realizzativo. Anche il boom delle raccolte fondi andrà misurato sul terreno concreto dei risultati, in termini di capacità di essere presenti sui territori e di rafforzare la coesione sociale. Il grande cuore, insomma, ci ha ancora una volta confortati ma, se la ricostruzione è una maratona, oltre che velocisti dobbiamo diventare anche veri marciatori.

L'ESPRESSO/CONTRASTO/REUTERS

Istituzioni in campo



PROTEZIONE CIVILE

Via telefono

Con il numero solidale 45500 è possibile donare 2 euro, tramite sms o chiamata da rete fissa. I fondi saranno trasferiti dagli operatori telefonici, senza alcun ricarico, al Dipartimento della Protezione Civile che provvederà a destinarli alle Regioni colpite dal sisma

Canali bancari e postali

Marche, Umbria e Lazio hanno attivato propri canali bancari e postali. Sui rispettivi portali delle Regioni ci sono le informazioni per effettuare le donazioni in denaro tramite conto corrente bancario o postale oppure form online

Via e-mail

È anche possibile inviare offerte di beni e servizi, scrivendo a:

- sismarieti@regione.lazio.it
- prot.civ@regione.marche.it

Per gestire al meglio gli aiuti, e non sprecarli, coloro che si propongono saranno ricontattati solo in caso di effettivo bisogno dei beni offerti (come cibo in scatola o vestiti)



PROTEZIONE CIVILE

CROCE ROSSA

Conti correnti

Per sostenere gli abitanti dei centri danneggiati, la Croce Rossa Italiana ha attivato una raccolta fondi tramite conto corrente, in collaborazione con Poste Italiane (codice Iban: IT38R0760103000000000900050; codice Bic/Swift per inviare bonifici dall'estero: BPPIITRRXXX; beneficiario: «Associazione Italiana della Croce Rossa»; causale: «Poste Italiane con Croce Rossa Italiana - Terremoto Centro Italia»). Per le donazioni si può anche usare il conto corrente della Croce Rossa (Iban: IT40F0623003204000030631681; Bic/Swift: CRPPIT2PO86; beneficiario: «Associazione Italiana della Croce Rossa»; causale: «Terremoto Centro Italia»)

Pay Pal

Per sostenere la Croce Rossa nelle attività di emergenza-terremoto in Centro Italia, sul sito dell'associazione (www.cri.it) si possono fare donazioni tramite conto Pay Pal



Croce Rossa Italiana

CARITAS

Colletta nazionale

La Conferenza episcopale italiana ha indetto una colletta nazionale, che si terrà in tutte le chiese italiane il prossimo 18 settembre. Le offerte raccolte dovranno essere inviate a Caritas Italiana (via Aurelia 796 - 00165 Roma), utilizzando il conto corrente postale n. 347013; oppure tramite bonifico bancario su Banca Popolare Etica (Iban: IT29U0501803200000000011113; causale «Colletta terremoto centro Italia»).

Inviati diretti

In aggiunta alla colletta, è possibile contribuire anche tramite altri canali: donazioni online sul sito www.caritasitaliana.it (causale «Terremoto centro Italia»); o attraverso canale bancario: Banca Prossima (Iban: IT06A0335901600100000012474), Banco Posta (Iban: IT91P07601032000000000347013), UniCredit (Iban: IT88U0200805206000011063119)



Caritas Italiana
organismo pastorale della Cei



Ora risparmiatemi gli sprechi del passato

di **Sergio Rizzo**

Gli esempi sono quasi quanto i terremoti: cattiva gestione e fondi sprecati. Sono i dati delle spese fatte a parlare. a pagina 6

Dopo il sisma

FONDI SPRECATI GLI ESEMPI DA NON SEGUIRE

di **Sergio Rizzo**

Impossibile stabilire se la moria delle seppie avesse a che fare con il terremoto. Sappiamo però con certezza che a metà degli anni Duemila si tentò di ripopolare di cefalopodi lo specchio di mare antistante il Molise grazie alla scala Richter. Per le seppie dell'Adriatico fu un benefico effetto collaterale del sisma che sconvolse nel 2002 San Giuliano di Puglia con i suoi 27 bambini sepolti sotto le macerie della scuola. Governava a Campobasso Michele Iorio, che ebbe un'idea geniale: usare il terremoto per distribuire un bel po' di quattrini alla sua Regione. Ecco allora spuntare nell'ordinanza commissariale un articolo, il numero 15: «Programma pluriennale di interventi per la ripresa produttiva del Molise». E il rubinetto si aprì. Duecentocinquanta mila euro per il ripopolamento delle seppie, novantamila per le api, 450 mila per un museo naturalistico, 425 mila per un centro di equitazione: da sommare ovviamente agli 800 mila destinati ai «sentieri di ippovia e ippoterapia». Briciole su briciole, per iniziative indimenticabili quali il programma televisivo «On the road da inserire nel palinsesto di Italia1 e avente ad oggetto il territorio della Regione Molise». Stanziamento: 144 mila euro. Briciole a Campobasso. Ma anche briciole a Isernia, provincia fuori dal cratere, però non dal collegio elettorale di Iorio. Briciole ovunque. Ce ne vollero tante di briciole, per arrivare al totale: 454 milioni di fondi pubblici.

Bricioline tipo quelle di Pollicino e intere fette di pane. Come gli 8 milioni evaporati in una nave che avrebbe dovuto portare i turisti da Termoli alla Croazia.

Oppure i 5 stanziati per la fabbrica di automobili DR Motor Company: fabbricava piccoli SUV con motori cinesi. Anna Falchi faceva la réclame in televisione. Ma la crisi dell'auto non l'ha risparmiata e ora gran parte dello stabilimento è

occupato dai cinesi: non fanno motori, vendono merce a basso costo. Che evidentemente rende molto di più.

I soldi per lo sviluppo del Molise

Una briciolina da quasi 300 mila euro venne impegnata anche per finanziare un piccolo impianto a biomasse. Iniziativa del futuro consigliere regionale Paolo Di Laura Frattura. Cui il destino avrebbe dato in sorte la poltrona di Iorio. I dati parlano chiaro: quei 454 milioni hanno offerto nessun contributo allo sviluppo del Molise. E sono la prova che in questo Paese, quando ci sono di mezzo i soldi pubblici, la storia non insegna mai niente.

L'idea balzana che una catastrofe possa rappresentare l'occasione per far decollare un'economia che non ha alcun rapporto con la vocazione di un territorio nacque dal terremoto dell'Irpinia. Dove la follia dilagò, insieme a un fiume di 10 miliardi di euro attuali. Andatele a vedere, quelle aree industriali che hanno rubato terreni fertilissimi all'agricoltura coprendole di cemento con costi che lievitano, accertò la Corte dei conti, fino a 27 volte il preventivo iniziale. Fabbriche di tutto, perfino un cantiere navale in montagna. Le imprese che avevano intascato tutti quei soldi, quasi tutte del Nord, sono fallite o scomparse. Oggi è il deserto. Sono invece pieni i fascicoli dei magistrati, che hanno appurato come rivoli enormi di quel fiume di denaro finivano nelle tasche di affaristi senza scrupoli. Ben 146 concessioni industriali vennero revocate. Il 48,5 per cento di tutte.

Grovigli di tubi (costosi) in Abruzzo

Di quella esperienza si dovrebbe fare tesoro. Mai più un terremoto dev'essere usato come pretesto per far scorrere senza alcun senso quattrini pubblici con l'inganno dello sviluppo che non ci sarà. Per non parlare degli enormi affari che genera di solito l'emergenza. A L'Aquila sono state spese decine di milioni per l'affitto dei ponteggi per puntellare le facciate. Caso

vuole che si paghi un tanto a snodo, per l'esattezza 25 euro. E capita ancora oggi di scorgere palazzi pericolanti avvolti da grovigli di tubi innocenti con gli snodi dorati così numerosi che è impossibile contarli. Ci sono situazioni in cui la ricostruzione costa meno del puntellamento. Più il ponteggio dura, però, più soldi corrono: è il vero affare. Eppure poco prima c'erano state alcune esperienze illuminanti in Molise. Dove il commissariato aveva speso 5 milioni e mezzo per puntellare alcune chiese. Più tre milioni dell'affitto dei tubi, durato due anni, in attesa dell'inizio dei lavori. Più 570 mila euro per la rimozione dei tubi. Più 900 mila euro perché le imprese impegnate nella ricostruzione non avevano accettato la proposta di comprare i tubi restanti e la spesa era rimasta sulle spalle del commissario. Totale: dieci milioni meno spicci.

L'Irpinia e l'allargamento del cratere

Ma il capolavoro che fa arrivare i denari dav-

vero dovunque è l'allargamento del cratere. Il terremoto dell'Irpinia aveva distrutto 37 paesi colpendone 339. Ben presto il cratere fu esteso a 643 comuni, che poi divennero 687, compresi 14 in Puglia. Il cratere del sisma molisano interessava 14 territori comunali, ma con un'ordinanza di Iorio venne esteso a 83 municipi: tutti quelli della provincia di Campobasso tranne uno. Si trattava di Guardiaregia: il sindaco, poco furbo, non aveva denunciato danni. Il Comune di Campochiaro, a 70 chilometri dall'epicentro, dichiarò invece leggere lesioni al campanile della chiesa: 11 milioni.

Di questo non hanno bisogno Amatrice e gli altri centri duramente colpiti dal terremoto. Serve soltanto una ricostruzione fatta bene e velocemente, senza sprechi che offendano una popolazione dignitosa. Il vero sviluppo non è altro che questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

99

Decine di milioni spesi per l'affitto dei ponteggi per puntellare le facciate: pagati 25 euro a snodo. E le strutture erano piene di snodi

Macerie

Il centro storico di Amatrice è stato praticamente raso al suolo dal terremoto del 24 agosto scorso. Molte abitazioni sono crollate su se stesse, altre sono rimaste sventrate dalla forza d'urto delle scosse telluriche. Lo scenario ora è quello di un paese fantasma, dove affiorano i segni della vita che non c'è più

(Ansa)

250

mila euro è la cifra stanziata per il ripopolamento delle sepie dopo il sisma del Molise, 90 mila per le api, 425 per un centro equitazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Salvare il territorio Verso incarico a Piano

di **Cesare Zapperi**

Un ruolo per Renzo Piano, che ieri ha incontrato Renzi, nella messa in sicurezza delle case in zone sismiche. a pagina 5

Un team per il territorio guidato da Piano

L'ipotesi dopo l'incontro tra il premier e l'architetto per parlare di una task force su rischio sismico e periferie

MILANO Mettere in sicurezza il Paese. È l'imperativo di Matteo Renzi, reso ancor più drammatico dal terremoto del 24 agosto in centro Italia. Ed è la preoccupazione, quasi il pensiero fisso, di Renzo Piano che da tempo riflette sulla necessità di una «ricucitura» di un territorio slabbrato e degradato.

È nato così, da una convergenza spontanea, l'incontro di ieri a Genova tra il presidente del Consiglio e l'architetto. Un primo faccia a faccia, quattro ore di confronto serrato, figlie delle considerazioni che il senatore a vita ha affidato al *Corriere*, che potrebbe sfociare in una collaborazione più intensa e ad ampio raggio.

L'idea, per ora solo accennata ma che pare destinata a concretizzarsi a breve, è quella di affidare a Renzo Piano la regia di una «task force» che si occupi di «ricucire il Paese». L'emergenza pressante è il terremoto che ha violentato il pugno di paesi a cavallo tra le province di Rieti e di Ascoli Piceno, ma sarebbe sbagliato, hanno concordato premier e architetto trovatisi attorno a un tavolo del pensatolo genovese, «dimitarsi» a dare risposte a quello. Certo, da lì arriva il grido di dolore più lancinante. Eppure, come dimenticare i guasti provocati dal dissesto idrogeologico? E come trascurare il degrado in cui versano le periferie di tante città, non solo quelle più grandi?

Renzo Piano parla da tempo della necessità di un intervento di «ricucitura». Niente

di pesante, nessuna opera monstre. Per l'architetto si possono mettere in campo cantieri leggeri. «Sicurezza, terremoto, dissesto idrogeologico — ha spiegato Piano — si portano dietro un'idea di fondo comune: quella di ricucire senza distruggere. La leggerezza come dimensione tecnica e umana».

Il presidente del Consiglio, che pure già conosceva il pensiero del senatore a vita, quando lo ha visto ribadito ha voluto un confronto diretto. Ieri in elicottero ha raggiunto Genova, dove si è trattenuto per oltre quattro ore. E qui la convergenza di idee e di obiettivi si è fatta palpabile. Soprattutto su un punto: nel cercare di mettere in sicurezza il Paese bisogna partire dalle strutture pubbliche. Dalle scuole, come quella crollata ad Amatrice, per esempio. E dagli ospedali, come quello dello stesso paese spazzato via dal terremoto. Quella è la base di partenza di un impegno più complessivo che deve mirare, nel contempo, a ricucire altri lembi strappati del Paese. Piano ha sottolineato, e Renzi ha convenuto, che l'Italia ha tutte le competenze e le professionalità per intervenire con efficacia. Serve un progetto generale e un coordinamento. Il premier ci crede, il senatore a vita ha lasciato capire che non si sottrarrebbe se gli venisse chiesto di guidare la cabina di regia. Il discorso è avviato.

Cesare Zapperi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Architetto
Renzo Piano
è tra gli
architetti
più conosciuti
nel mondo
Nel 2013
è stato
nominato
senatore a vita



Nell'ordinanza della Protezione civile stanziati 50 milioni per l'emergenza
Priorità alla sistemazione delle famiglie e alla sospensione dei mutui

Le regole per gli interventi

(F.Sar.) È in un'ordinanza di otto pagine firmata dal capo della Protezione civile Fabrizio Curcio, la linea di intervento del governo per gestire la prima fase dell'emergenza causata dal terremoto che la notte del 24 agosto scorso ha devastato numerose zone del Lazio e delle Marche provocando morti e feriti. E impiega i primi 50 milioni che sono stati stanziati in particolare per due provvedimenti: il sostegno alle famiglie che hanno perso la casa e l'occupazione di urgenza di quegli edifici pubblici, ma anche privati, che dovessero essere necessari per ospitare gli sfollati. Ma, soprattutto, dispone la sospensione del pagamento delle rate di mutuo per le abitazioni distrutte o comunque dichiarate inagibili. Una «misura» che sarà in vigore almeno fino al 31 gennaio 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOGLIARO
P.C.M. 198



Mod. 281

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ordinanza n. 0388

Primi interventi urgenti di protezione civile conseguenti all'eccezionale evento sismico che ha colpito il territorio delle Regioni Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo il 24 agosto 2016.

Il documento

L'ordinanza della Protezione civile definisce le linee di intervento del governo per fare fronte alla prima fase d'emergenza nei comuni coinvolti dal sisma

300

euro

il contributo previsto dall'ordinanza per le famiglie formate da una sola persona

400

mila euro

la soglia prevista per contratti pubblici relativi a servizi, lavori e forniture

200

euro

contributo aggiuntivo per le famiglie con disabili o con persone di oltre 65 anni

L'abitazione

Fino a 600 euro mensili di contributo per l'alloggio



Se l'abitazione principale è stata distrutta in tutto o in parte o sgomberata in esecuzione di provvedimenti dell'autorità, i Comuni interessati curano l'istruttoria e la gestione delle attività volte all'assegnazione ai nuclei familiari «di un contributo per l'autonoma sistemazione fino a un massimo di 600 euro mensili e comunque nel limite di 200 euro per ogni componente del nucleo familiare stabilmente residente nell'abitazione. Se il nucleo familiare è composto da una sola unità, il contributo è stabilito in 300 euro. Se nel nucleo familiare sono presenti persone di età superiore ai 65 anni, portatrici di handicap o disabili con una percentuale di invalidità non inferiore al 67%, è concesso un contributo aggiuntivo di 200 euro mensili per ognuno dei soggetti indicati, anche oltre il limite di 600 euro previsti per il nucleo familiare». I benefici sono concessi «dalla data di sgombero dell'immobile e sino al rientro nell'abitazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sfollati

L'occupazione d'urgenza con un decreto del sindaco



Per le attività di soccorso, assistenza e ricovero delle popolazioni colpite dagli eventi, i sindaci possono provvedere all'occupazione d'urgenza e alle eventuali espropriazioni adottando tempestivamente il decreto di occupazione d'urgenza, prescindendo da ogni altro adempimento e procedendo alla redazione dello stato di consistenza e del verbale di immissione in possesso dei suoi, anche con la sola presenza di due testimoni. La scelta di concedere questo potere agli amministratori locali è stata fatta, come viene specificato nell'ordinanza, «considerato che il sisma ha determinato una grave situazione di pericolo per l'incolumità delle persone e per la sicurezza dei beni pubblici e privati provocando un elevato numero di vittime, il ferimento di varie persone e lo sgombero di diversi immobili pubblici e privati oltre al danneggiamento a strutture e infrastrutture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le banche

Stop alle rate se la casa è stata distrutta o è inagibile



«In ragione del disagio socio economico derivante dagli eventi che hanno colpito i residenti o chi ha sede legale nei comuni individuati con appositi provvedimenti, i soggetti titolari dei mutui relativi agli edifici distrutti o resi inagibili anche parzialmente ovvero alla gestione di attività di natura commerciale ed economica svolte nei medesimi uffici, previa presentazione di autocertificazione del danno subito, hanno diritto a chiedere agli istituti di credito e bancari, fino alla ricostruzione, all'agibilità o all'abitabilità dell'immobile o comunque non oltre la data della cessazione dello stato di emergenza, una sospensione delle rate dei medesimi mutui, optando tra la sospensione dell'intera rata e quella della sola rata capitale. Entro trenta giorni dall'ordinanza banche e intermediari informano i mutuari, se ciò non avviene le rate sono sospese fino al 31 gennaio 2017».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sicurezza

Governatori e prefetti responsabili delle operazioni



«Il capo dipartimento della Protezione civile assicura il coordinamento degli interventi necessari a fronteggiare la situazione emergenziale avvalendosi, in qualità di soggetti attuatori, dei presidenti delle Regioni, dei prefetti e dei sindaci dei Comuni interessati all'evento sismico i quali si avvalgono delle rispettive strutture organizzative. La struttura operativa per il monitoraggio e il coordinamento delle attività culturali e del turismo attua gli interventi nell'ambito del coordinamento. I soggetti indicati assicurano la realizzazione degli interventi necessari nella prima fase a rimuovere le situazioni di rischio, ad assicurare l'indispensabile attività di soccorso, assistenza e ricovero delle popolazioni colpite; delle attività inerenti la messa in sicurezza delle aree interessate; degli interventi urgenti volti a evitare situazioni di pericolo o maggiori danni a persone o a cose».

a cura di **Florenza Sarzanini**

Il governo: "Via dalle tende in un mese" I pm indagano sulle ristrutturazioni killer

> Renzo Piano: "Al lavoro con il premier, un progetto per due generazioni". Il costruttore della scuola: il sindaco sapeva tutto

Il piano del governo: tre miliardi all'anno per la prevenzione "Via subito le tende"

Palazzo Chigi accelera: gli sfollati avranno una sistemazione nelle case di legno entro l'inverno
Renzi consulta l'architetto ligure

VALENTINA CONTE

ROMA. Un piano per gestire il post terremoto in tre fasi: emergenza, ricostruzione e prevenzione. E 2-3 miliardi all'anno per rimettere in sesto l'Italia. La prima fase è in corso, nelle mani, con i fondi e le procedure d'urgenza della Protezione Civile. Le altre due cominciano e prendono forma e sono sui tavoli del ministero delle Infrastrutture e dell'Economia. Oltre che all'attenzione prioritaria di Palazzo Chigi. Non a caso il premier Renzi ieri è volato a Genova per coinvolgere l'architetto e senatore a vita Renzo Piano, raccogliendone i suggerimenti e la disponibilità di massima, come fu per il progetto sulle periferie da rammendare, per le quali il governo ha già stanziato 700 milioni in due bandi.

La timeline è dunque pronta. Al termine della fase attuale, partirà lo sgombero delle macerie per arrivare a una prima importante stima dei danni, essenziale per gli stanziamenti ulteriori da mettere in conto. Entro un mese le persone abbandoneranno le tende -

il governo ne è convinto - e saranno alloggiate nei primi edifici su moduli, poi nelle casette in legno. Entro 4-5 mesi, stimano i tecnici del governo, tutti dovrebbero avere una sistemazione stabile. Anche se a quel punto saremo nel pieno dell'inverno e dunque bisognerà correre. Entro 6-8 mesi, nella primavera del 2017, partirà la ricostruzione secondo la filosofia del tutto d'ora e com'era. Centrale in questo senso la figura del supercommissario - l'ex governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani - che dovrebbe essere nominato in settimana per decreto.

Come ricostruire è il grande punto interrogativo. Che proverà a sciogliere anche l'archistar Renzo Piano (ieri ne ha parlato per quattro ore a pranzo con il premier e la moglie Agnese). L'idea di fondo è «togliere il cemento e rammendare senza distruggere». Vedremo come i suoi suggerimenti potranno essere tradotti in un territorio così straziato. «Per la prima volta nella storia dei terremoti ricostruiremo le nuove abitazioni accanto a quelle crol-

late, per non perdere l'identità», assicura Sergio Pirozzi, sindaco di Amatrice che ne ha parlato ieri con Renzi. «Iniziamo nelle 68 frazioni e poi arriviamo in città. Recuperiamo tutti i simboli, a partire dalla Chiesa di Sant'Agostino, la basilica e la torre civica. E diamo priorità a scuole e abitazioni».

Contestualmente alla fase uno e due, partirà a brevissimo anche Casa Italia, il grande piano del governo per la prevenzione. Si può già dire che l'esecutivo intende mettere almeno 2-3 miliardi l'anno, tra incentivi ai privati sul modello ecobonus e interventi diretti (alcuni dicono che sarebbero necessari per dieci o anche vent'anni) per «rammendare» (il verbo ritorna anche qui) scuole, periferie e edifici, sottoposti a una vera cura antisismica. «Fare le cose bene e con calma, con i migliori e non gli amici degli amici», si ripete a Palazzo Chigi.

Il ministro delle Infrastrutture Delrio ha già stilato le «Linee guida per la classificazione della vulnerabilità sismica degli edifici», una sorta di vademecum

previsto da un decreto del 2013 con la metodologia e lo standard per classificare il rischio sismico di tutte le costruzioni esistenti, compresi edifici pubblici, strutture complesse e dedicate alle attività produttive.

Avere un parametro di riferimento, una sorta di bollino del mattone, consentirà al governo di capire le priorità di intervento - dove muoversi subito - e indirizzare meglio le agevolazioni fiscali. Gli ecobonus dunque non solo saranno confermati, ma potenziati, aperti ai condomini e rivolti sia all'efficientamento energetico che al rischio antisismico. Ma avranno bisogno di un meccanismo diverso per funzionare davvero. Quello esistente al 65% di fatto è stato un flop: troppo alto l'anticipo da versare, rimborso solo in dieci anni e limiti di capienza Irpef (i redditi bassi non riescono ad avvalersi delle detrazioni).

La legge di bilancio dovrà fare chiarezza. E tenere dentro crescita, conti sostenibili e ora anche sicurezza del territorio.

KIRK/DEUTZ/REUTERS

Il sindaco di Amatrice: ricostruiremo le nostre accanto a quelle crollate per salvare l'identità

Il ministro Delrio: pronta la classificazione sismica degli edifici per poi ottenere i contributi

INUMERI

1

EMERGENZA

La fase uno è affidata alle procedure d'urgenza della Protezione Civile. Dopo lo scavo, si passerà allo sgombero delle macerie e a quantificare i danni

2

RICOSTRUZIONE

Tra un mese la gente uscirà nelle tende, entro 4-5 mesi tutti nelle casette di legno. E tra 6-8 mesi inizierà la ricostruzione "dov'era, com'era", vicino alle case crollate

3

PREVENZIONE

La fase tre, contestuale alle altre, troverà una sua traduzione nel piano "Casa Italia" inserito in legge di bilancio. L'ipotesi è di stanziare almeno 2-3 miliardi all'anno per la prevenzione



VERTICE

Da sinistra, il sottosegretario Claudio De Vincenti, il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio durante il vertice a Palazzo Chigi per le aree colpite dal terremoto, lo scorso 24 agosto

LA PRIMA DOMENICA NELLA TENDOPOLI



BIGNAMI, BOCCI, BRERA, CONTE, DEL PORTO, EGIDIO, TONACCI E ZUNINO DA PAGINA 2 A PAGINA 13



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'hotel, il campanile e le frazioni distrutte gli esperti avvertirono "Sono tutti a rischio"

DAL NOSTRO INVIATO
CORRADO ZUNINO

AMATRICE. La frazione di Cossito è annunciata dall'asfalto che la precede: fenditure profonde come fumare. La curva dopo, che lascia a lato mandrie di vacche pezzate, apre la vista alle stalle crollate. Le mucche erano fuori, quel mercoledì notte. La strada provinciale porta a bassa andatura dentro lo scheletro del paese, diciannove residenti all'anagrafe, una fila di case squarciate. Ristrutturate da poco sulle mura antiche, e squarciate. I morti accertati, qui, sono stati tre, su diciannove. Moira Mancini, quarantenne originaria di Cornillo Nuovo, altra frazione, e il suo compagno sono rimasti sotto le macerie a Cossito. Il figlio Enrico si è salvato, dormiva dai nonni, a Cornillo.

Già. Cossito frazione di Amatrice era una delle otto località a massimo rischio individuate dal Piano di Protezione civile redatto nel 2012 dagli uffici tecnici del Comune di Amatrice, consegnato alla Regione Lazio e, nei fatti, rimasto un atto formale. Cossito, spiegava il Piano, era a forte rischio idrogeologico per «l'instabilità dei versanti». Aveva già conosciuto frane e

smottamenti, in particolare in concomitanza con i tre terremoti avvenuti dal 1979 al 2009 tra Umbria, Marche e Abruzzo. Il paese, poi, poggiava su «un terreno alluvionale sabbioso e limoso depositatosi su formazioni più consolidate». I funzionari del Comune di Amatrice avevano segnalato (al Comune stesso) «la necessità di porre particolare attenzione nell'approvazione di progetti pubblici o privati nell'area, subordinandogli stessi agli esiti di una relazione geotecnica e geologica che garantisca la funzionalità del complesso opere-terreni». Gli sguardi nelle case di fresco ristrutturate dicono ora che in questa frazione le consulenze dei geologi non sono arrivate.

È puntuale, terribilmente puntuale, l'avverarsi ad Amatrice e nel suo vasto territorio delle previsioni del Piano di Protezione civile, che poi è un documento di 26 pagine che, perlopiù, si è limitato a registrare episodi critici del passato e a copia-incollare relazioni di organismi più autorevoli (l'Autorità di Bacino, per esempio). Ma ad ogni zona segnalata dal Piano come «a forte rischio» è corrisposto, nel giorno del terremoto di scala 6, un disastro. In alcuni casi mortale.

L'Hotel Roma, edificato nel costone a Nord della città, era

presente nelle carte di Protezione civile. Bene, alle 3.36 è venuto giù e ha ucciso i suoi clienti nel sonno. I morti accertati, qui, sono per ora sei, altri tre non si riesce a liberarli dalle travi di cemento che li schiacciano. Quell'albergo, costruito in una posizione malsana, vantava la ricetta originale della pasta alla amatriciana e calamita-va migliaia di turisti ogni anno.

Sempre in città, ma questa volta sul costone Sud, il documento di previsione segnalava il cosiddetto Orfanotrofio femminile, «in prossimità della lottizzazione Santarelli». È il convento Don Minozzi che ha ospitato, l'altra notte, Suor Mariana, la religiosa insanguinata diventata una delle foto simbolo della tragedia del terremoto. Lei si è salvata, ma tre consorelle — ignare di vivere e dormire su un costone ad alto rischio sismico — sono rimaste uccise.

Cossito, l'Hotel Roma, il Convento Don Minozzi. Tre aree a rischio conosciute e ufficialmente segnalate con raccomandazioni di interventi rapidi e profondi. Risultato? Dodici morti e altri tre corpi ancora sotto le macerie. E anche dove il sisma non ha ucciso, ha comunque distrutto. A Cornillo Nuovo, l'ultimo paese del Reatino prima della provincia dell'Aquila, le case

hanno retto fuori, si sono incrociate all'interno e il campanile della chiesa di Sant'Antonio Abate si è frantumato. A Roccapassa i quindici residenti stanno lasciando le abitazioni lesionate. Danni si sono registrati anche in località Casale Bucci Alto, ai Casali della Meta, a Poggio Vitellino, tutte aree individuate come «instabili e pericolose». Si leggeva nel Piano: «Senza dubbio la tipologia costruttiva (muratura portante in pietra locale) influenza in maniera determinante la vulnerabilità degli edifici esistenti con potenziali rischi per la popolazione, nei piccoli borghi e nel capoluogo».

Le cattive costruzioni pubbliche e private, i mancati controlli e l'impossibilità di sanzionare i comuni inadempienti sono stati riassunti dal capo della polizia Franco Gabrielli, alla guida della Protezione civile per cinque anni e ieri i visita ai suoi uomini. «I miei anni passati alla Protezione civile — ha detto — sono stati segnati da promesse, aspettative, ipotesi di soluzioni mai realizzate. Ogni terremoto era l'anno zero per ripartire con una cultura delle prevenzioni. Invece niente. Mi auguro che questo sia veramente l'anno zero del Paese».

Foto: A. C. / Contrasto

La relazione diceva
"La tipologia costruttiva
influenza la vulnerabilità
degli edifici nei borghi"

IL DOCUMENTO

IL PIANO

Il piano inviato dagli uffici tecnici del Comune di Amatrice sul rischio sismico. Si indicavano diversi punti critici nella città e nelle frazioni



I segnali ignorati dopo
i tre terremoti avvenuti
dal 1979 al 2009
nell'Italia centrale

Nel piano
antisismico
del Comune
di Amatrice
si lanciava un
allarme. Ma non
è stato fatto nulla

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La denuncia

PER SAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
www.protezionecivile.gov.it

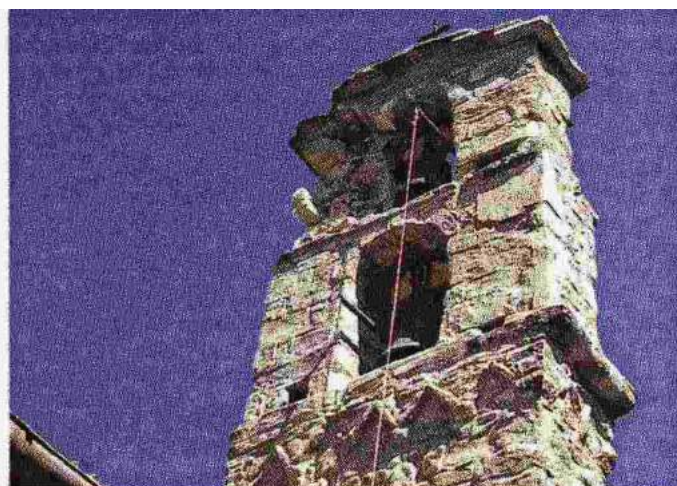


L'HOTEL ROMA
"Il costone a nord presso l'Hotel Roma — si legge nella relazione — presenta terreni alluvionali sabbiosi limosi che si sono depositati su formazioni più consolidate che li rendono generalmente instabili"



LA FUGA DA ROCCAPASSA

A Roccapassa, una delle frazioni più piccole di Amatrice, i quindici residenti stanno lasciando le abitazioni lesionate. Il paese presenta un'atmosfera spettrale



IL CAMPANILE DI CORNILLO NUOVO

Insieme a Roccapassa, Casale Bucci Alto, Casali della Meta, Poggio Vitellino, Cornillo Nuovo era una delle aree individuate nella relazione come "instabili e pericolose"



LE VITTIME DI COSSITO

Diciannove residenti all'anagrafe, tre vittime del sisma del 24 agosto. Qui oggi rimane una fila di case squarciate malgrado una recente ristrutturazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045680

Sisma, ecco incentivi e sussidi

►Allo studio un programma di prevenzione di almeno 20 anni che prevede il risanamento dell'intero territorio. Per ogni famiglia sfollata 600 euro al mese. Renzi gioca la carta dell'unità e incontra Piano sulla ricostruzione

Subito incentivi potenziati poi il piano per il territorio

**IN SETTIMANA
I PRIMI INCONTRI
NELLA SALA VERDE
A PALAZZO CHIGI
CON ASSOCIAZIONI
E PARTI SOCIALI**

►Nel progetto Casa Italia anche le risorse ►Sarà un programma di almeno 20 anni per scuola, strade e dissesto idrogeologico Ecobonus per l'adeguamento antisismico

LE CONVOCAZIONI

ROMA Del piano «Casa Italia» annunciato da Matteo Renzi giovedì scorso, per adesso si stanno gettando solo le fondamenta. Alla costruzione saranno chiamati a partecipare tutti, dagli ingegneri ai geologi, dai costruttori agli industriali fino ai sindacati. Le prime convocazioni partiranno in settimana, e il governo è pronto a riaprire la «Sala Verde» della Presidenza del Consiglio, quella della concertazione. Nel frattempo qualche riflessione tra Palazzo Chigi e i vari ministeri è stata avviata. Il piano per mettere in sicurezza il patrimonio immobiliare pubblico e privato sarà un progetto, come è giusto che sia, di lungo termine. Forse ventennale, anche se, come ha indicato l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi sulle pagine del *Messaggero*, si potrebbe anche pensare ad un tempo più lungo, trenta anni. Il piano non riguarderà soltanto la messa in sicurezza da un punto di vista antisismico degli edifici.

Ricomprenderà anche altri progetti che il governo ha già in cantiere, come gli investimenti per combattere il dissesto idrogeologico, l'efficientamento energetico degli edifici, la manutenzione straordinaria delle strade da parte dell'Anas, il piano-Scuola e quello per la banda larga e quello di recupero delle periferie.

IL NODO

Il nodo, come sempre, sono le risorse finanziarie. Per ora si ragiona attorno ad una dote annua che potrebbe essere di 1,5-2 miliardi di

euro. Per prima di tirare le somme sarà necessario capire che declinazione assumerà il programma del governo. Il dossier più avanzato, al momento, rimane quello sull'estensione del nuovo meccanismo per l'ecobonus al quale stavano lavorando il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e il vice ministro dell'Economia Enrico Morando in vista della prossima legge di Stabilità sulla base di una proposta messa a punto dall'Enea. Ieri è stato lo stesso Delrio a confermare che si partirà da qui. «Abbiamo già cominciato in tanti settori e avevamo già dato un ottimo incentivo per la messa in sicurezza sismica. Dobbiamo potenziarlo molto, molto di più», ha detto il ministro. Se il bonus fiscale per gli adeguamenti antisismici ha funzionato male, quello del 65% per l'efficientamento energetico è stato un'esperienza positiva. Ma ha anche mostrato dei limiti, a cominciare dal fatto che chi effettua i lavori deve anticipare subito le somme per poi recuperare nei dieci anni successivi il bonus. Non solo. Grazie al bonus si sono cambiate molte caldaie e molti infissi negli appartamenti, ma poco si è fatto per rendere più efficienti da un punto di vista energetico i palazzi, magari dotandoli di un cappotto termico. La ragione è che per effettuare i lavori sull'intero stabile serve il consenso di tutti i condomini. E proprio su questo punto il piano Enea offre una soluzione, rendendo monetizzabile l'incentivo che verrebbe ceduto a delle «Esco», dei fondi che lo incasserebbero in cambio dei lavori. «Abbiamo calcolato», spiega Federico Testa, presidente dell'Enea, «che per

rendere energeticamente efficiente un condominio di quaranta appartamenti, servono circa 600 mila euro. Si tratta», ragiona, «di 15 mila euro ad appartamento, di cui 9.750 coperti dall'ecobonus del 65%. Il consumo medio di energia un appartamento», prosegue Testa, «è di 1.800 euro l'anno e l'intervento permetterebbe di risparmiare immediatamente, dall'anno successivo, il 50%, ossia 900 euro».

L'ABBINAMENTO

Si tratterebbe, insomma, di lavori che si ripagherebbero da soli con i risparmi in bolletta e che verrebbero finanziati da queste Esco che incasserebbero l'incentivo fiscale. Ma la domanda è se questo meccanismo può essere applicato con efficacia anche per dei lavori di adeguamento antisismico dei condomini. La risposta, secondo Testa, può essere affermativa. «Premesso che dipende dal tipo di intervento che si vuol fare, secondo i nostri ingegneri», spiega, «fatta 100 la spesa per l'efficientamento energetico, e fatta 100 quella per l'adeguamento antisismico, fare le due cose contemporaneamente comporterebbe un costo complessivo di 130». La ragione è facilmente intuibile, dipende dalle economie che si otterrebbero con i lavori effettuati una sola volta (per esempio montare l'impalcatura o fare le opere murarie). «Inoltre», aggiunge ancora Testa, «mentre fare efficienza energetica comporta dei risparmi sulle bollette, l'adeguamento antisismico sarebbe solo un costo». Questo insomma, renderebbe ancora più indicato abbinare le due cose.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le detrazioni per ristrutturazioni e risparmio energetico

	Numero beneficiari	Importo totale (miliardi)	Importo medio (euro)
 RECUPERO PATRIMONIO EDILIZIO	7.615.095	4,1	540
 RISPARMIO ENERGETICO	1.825.495	1,4	770
TOTALE	9.440.590	5,5	

Dichiarazioni 2015, anno d'imposta 2014 Fonte: Mef

centimetri



Il parrucchiere improvvisa un taglio di capelli nella tendopoli di Amatrice (foto AP)



Lavori per la messa in sicurezza sismica di un edificio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Protezione civile, una sola cabina di regia per le emergenze delle 4 regioni colpite

Un super-governo per le quattro aree colpite dal sisma

► Già al lavoro la Dicomac, la squadra speciale ► Torna la paura: forte scossa nelle Marche di 80 funzionari. Via alle verifiche sugli edifici Nuovi crolli, anche nella scuola di Amatrice

IL VERTICE

dal nostro inviato

AMATRICE È il super governo delle aree colpite dal terremoto, all'incrocio tra quattro regioni: Lazio, Marche, Abruzzo e Umbria. La sede è un palazzo un tempo sede dell'Inpdap, a Rieti, provincia che con Amatrice e Accumoli ha il numero più alto di vittime. Vede già al lavoro una squadra speciale di 80 funzionari, di differenti istituzioni, che andranno a intervenire su quattordici settori, dalla viabilità ai trasporti, dalla sanità alla scuola, fino all'assistenza degli sfollati che dovrebbero essere in totale duemila. È una sorta di governo di emergenza in territori in cui la normale attività amministrativa è inevitabilmente divenuta complicata. Come ad Amatrice, dove il Comune per ora è una sola stanza dentro una scuola, in attesa che venga montato un container con l'aiuto di altri municipi, a partire da Milano. In quell'ufficio piccolo e dai collegamenti con i server vacillanti vanno ogni giorno i cittadini di Amatrice a chiedere i certificati di morte, dietro ai computer ci sono anche impiegati di rinforzo di città vicine, come Pizzoli. Grazie ai quei documenti nel cimitero, anch'esso danneggiato dal terremoto, si sono celebrati i primi funerali.

LA SIGLA

Il super governo insediato ieri mattina a Rieti si chiama Dicomac, significa direzione di comando e controllo, è frutto di un'ordinanza del capo della protezione civile, Fabrizio Curcio e sarà guidato da Titti Postiglione (direttrice dell'ufficio emergenze), ma con l'aiuto di

tutte le altre istituzioni coinvolte, a partire dalle quattro regioni.

Nel Lazio, ad esempio, in particolare nella provincia di Rieti, già in queste ore, con l'aiuto del genio civile, la Regione farà partire una campagna di verifiche delle condizioni di stabilità e sicurezza di tutti gli edifici pubblici - scuole, ospedali e uffici - non solo nei comuni come Amatrice e Accumoli, ma anche nelle zone che rientrano in fascia 1 per l'attività sismica, vale a dire in quasi tutta la provincia, a partire dal capoluogo. Quasi contemporaneamente ci sarà il censimento seguito direttamente dal Dicomac sui vari edifici in modo da accertarne ufficialmente l'agibilità.

Tutto questo avviene mentre le cittadine colpite dal sisma devono convivere ogni giorno con nuove scosse, già oltre quota 2.000 secondo l'Istituto di geofisica e vulcanologia. Ieri due gli episodi rilevanti. Ore 15.07: una forte scossa di magnitudo 3.7 provoca nuovi crolli nella famigerata Scuola Capranica, oggetto di un'inchiesta della procura perché non ha resistito il 24 agosto, malgrado nel 2012 fossero stati realizzati dei lavori di consolidamento costati 700mila euro.

NESSUNA TREGUA

Ieri l'area dell'istituto è stata isolata. Ore 17.55: scossa con magnitudo 4.4, epicentro a 7 chilometri da Arquata (Ascoli Piceno), nel parco dei Sibillini, avvertita distintamente perché ha avuto una profondità di soli nove chilometri. Ci sono cittadine che, a causa dei continui terremoti che si susseguono dal 24 agosto, rivivono incubi del passato, legati al sisma del 2009. È il caso di Montereale, in provincia

dell'Aquila, trenta chilometri da Amatrice, dove il sindaco Massimiliano Giorgi è stato costretto ad annunciare che sarà montata una tendopoli: «Dovrò sospendere il piano di ricostruzione. Le tende hanno una logica preventiva, per dare possibilità alle persone di stare fuori casa se ne hanno necessità». Ieri scosse molto forti sono state sentite anche a Norcia, in provincia di Terni. Ecco, queste cronache dai territori che stanno convivendo con il sisma servono anche a comprendere perché il governo di emergenza insediato a Rieti andrà a coordinare gli interventi e la gestione quotidiana in frammenti di quattro regioni differenti.

LA STRATEGIA

Spiega Fabrizio Curcio, capo della protezione civile: «Per la valutazione delle scuole agibili e inagibili i tempi saranno brevissimi, ma va fatta seriamente. Quando conosceremo il quadro potremo pensare a soluzioni alternative per quelle inagibili, come dei moduli prefabbricati o lo spostamento in altri istituti vicini e agibili».

Al Dicomac, una sigla con la quale per i prossimi sei mesi (tempo di durata della missione) dovremo abituarci a convivere, operano già funzionari di protezione civile, delle quattro regioni, delle forze dell'ordine, dell'Esercito, con un raggio di azione che va dalla valutazione dei danni a quella scientifi-

ca, in collaborazione anche con Ingv, Ispra ed Enea; dal ripristino di luce, gas e acqua ai lavori necessari a garantire i collegamenti (l'Esercito sta ad esempio lavorando per bypassare il ponte Tre Occhi, necessario a raggiungere Amatrice), dal coordinamento di 6.000

volontari all'organizzazione dei servizi sanitari e assistenziali. E poi c'è la necessità, ribadita ieri da Sergio Pirozzi, sindaco di Amatri-

ce, di andare oltre le tendopoli: «Ripeto quello che deve essere il modello Amatrice: piccoli villaggi di case di legno a ridosso delle frazio-

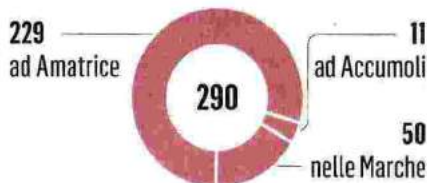
ni e dei quartieri interessati dal sisma».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

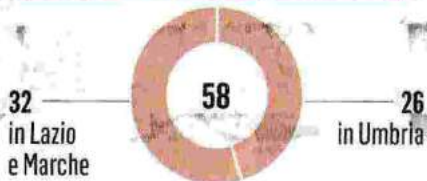
Le vittime



Posti letto disponibili



Strutture di assistenza



Oltre 2.000 le scosse dall'inizio dell'evento sismico



9.633.284 euro la cifra raccolta tramite il numero solidale 45500

La macchina dei soccorsi

6.120 il numero totale di persone coinvolte

Tra cui

- ▶ 1.174 Vigili del Fuoco
- ▶ 782 Forze Armate
- ▶ 893 Forze di Polizia
- ▶ 431 Croce Rossa Italiana
- ▶ 17 Soccorso Alpino
- ▶ 437 volontariato nazionale
- ▶ 445 per le aziende di luce e gas
- ▶ 203 per telefonia
- ▶ 120 per la viabilità
- ▶ 30 per le Ferrovie dello Stato
- ▶ 15 per il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti
- ▶ 44 per la Protezione civile
- ▶ 1.000 i mezzi impegnati

ANSA Centimetri

**DALLA VIABILITÀ ALLA
ASSISTENZA DEGLI
SFOLLATI I COMPITI
LA TERRA CONTINUA
A TREMARE FINO
A 4.4 DI MAGNITUDO**



Il parrucchiere improvvisa un taglio di capelli nella tendopoli di Amatrice (foto AP)



SENZA PACE Macerie e distruzione dopo la scossa devastante del 24 agosto: da allora la terra ha tremato oltre duemila volte provocando ulteriori danni e nuove paure

Sulla prevenzione tutta da giocare la partita con la Ue

LE REGOLE

ROMA Pochi problemi per escludere dal Patto di stabilità le spese direttamente connesse alla ricostruzione delle zone colpite dal sisma. E invece vincoli severi per somme più ingenti destinate nel corso degli anni ad un piano di prevenzione e messa in sicurezza del territorio. Alla luce delle attuali regole europee di bilancio, pur se interpretate in chiave di maggiore flessibilità, è questo lo scenario in cui il governo italiano dovrà muoversi in un'eventuale trattativa con Bruxelles.

Le regole di applicazione del Patto, così come precisate e definite dalla comunicazione della Commissione del gennaio 2015, sono state riepilogate in un re-

centissimo documento (pubblicato lo scorso 6 luglio) che di fatto ne rappresenta un manuale operativo. Va ricordato che già il Trattato del 1997 contiene il concetto di "evento inusuale e fuori dal controllo dello Stato membro" come possibile giustificazione per una deviazione dal percorso verso l'obiettivo di equilibrio dei conti. Terremoti e catastrofi naturali in genere appartengono a questa categoria, anche se è previsto che questi avvenimenti debbano avere «un im-

patto rilevante sulla posizione finanziaria del Paese». Dunque se il governo italiano potrà dimostrare che il mancato rispetto degli obiettivi corrisponde alle risorse finanziarie direttamente impegnate per la ricostruzione (aggiuntive rispetto a quelle nor-

malmente preventivate) dovrebbe avere buon gioco nel convincere la commissione.

LA FLESSIBILITÀ

Ben più complesso sarebbe il compito se il governo volesse escludere dal calcolo del deficit rilevante ai fini europei le spese legate ad esempio ad un grande piano di messa in sicurezza degli edifici e del territorio. Nell'armamentario della flessibilità europea esiste certo la clausola degli investimenti (già invocata dall'Italia per il 2016): le spese destinate a questa finalità possono rappresentare un giustificato motivo di deviazione dagli obiettivi. Ma con paletti molto stringenti, sia qualitativi che quantitativi. Di regola le relative spese dovrebbero rappresentare il cofi-

nanziamento di progetti europei, senza sostituire artificiosamente investimenti nazionali. Inoltre il totale non può superare lo 0,5 per cento del Pil (per l'Italia circa 8,5 miliardi) e nem-

meno lo 0,75 per cento complessivamente se la clausola degli investimenti viene usata insieme a quella delle riforme. Infine, ed è forse il vincolo più rigido, è previsto che questo paracadute pos-

sa essere aperto solo una volta, nel corso del periodo di convergenza verso l'obiettivo di bilancio di medio periodo. Dunque non per più anni. Questo è un punto su cui in realtà il governo italiano era intenzionato a sollevare una questione anche prima dell'emergenza terremoto. Insomma la partita è da giocare ma certo si presenta difficile. Per sostenere la propria tesi, Roma potrebbe forse appellarsi ad un principio presente nel Patto, quello per cui alcuni investimenti possono essere equivalenti a riforme strutturali, se hanno un rilevante impatto positivo sulla crescita potenziale e sulla sostenibilità dei conti pubblici nel lungo periodo. In altre parole, se un grande piano comporta maggiore spesa nell'immediato ma consente di risparmiare in futuro e stimola la crescita, potrebbe essere considerato in modo meno rigido. All'Italia spetterebbe naturalmente l'onere di dimostrare che i progetti messi in campo rispettano davvero queste due condizioni.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE SPESE DIRETTE
PER LA RICOSTRUZIONE
RIENTRANO NEGLI EVENTI
ECCEZIONALI,
PIÙ VINCOLI INVECE
SUGLI INVESTIMENTI**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MANOVRE IN CORSO

Tasse e risparmio:
Stabilità 2016
ancora in stand-by

Servizi > pagina 2

La ripresa difficile

LE LEGGI DI BILANCIO

Investimenti

Da ministero dell'Economia e Consob
attese le regole per i consulenti finanziari

Agevolazioni smarrite

Ancora non avviato il bonus fiscale
per gli impianti di videosorveglianza

I conti in sospenso della legge di Stabilità

Risparmio, reddito d'impresa e imbullonati tra i capitoli da attivare nelle norme per il 2016

PAGINA A CURA DI

Dario Aquaro

Saverio Fossati

Mauro Meazza

Gianfranco Ursino

«Mentre si lavora alla predisposizione della legge di Stabilità per il prossimo anno, non risultano ancora completate alcune delle misure varate nel dicembre scorso, in qualche caso di notevole rilievo, come accade per il risparmio e i consulenti finanziari. Passando in rassegna il lungo elenco dei 142 provvedimenti chiamati a completare le misure varate con la legge 208 del 2015 - la loro attuazione a metà luglio era al 28%, comunque più che raddoppiata rispetto ad aprile, come segnalato sul Sole 24 Ore del 17 luglio - si può osservare come alcuni temi siano ancora tutti da affrontare e in qualche caso con termini di attuazione già scaduti. Vediamo alcuni dei cantieri più importanti tra quanto è rimasto in sospenso.

Il risparmio

Con la legge di Stabilità 2016 è stato varato un provvedimento atteso dall'industria del risparmio fin dall'entrata in vigore della direttiva Mifid nel novembre 2007: la riorganizzazione dell'attività di consulenza finanziaria. È stato infatti istituito l'Organismo di vigilanza e tenuta dell'Albo unico dei consulenti finanziari (Ocf), che ospiterà in tre distinte sezioni i consulenti finanziari «abilitati all'offerta fuori se-

de», i promotori finanziari che operano con un mandato di una società, i consulenti finanziari «autonomi» (ovvero i consulenti *fee only* che operano su base indipendente pagati solo dai clienti, come gli architetti, gli avvocati e altri professionisti) e le società di consulenza finanziaria.

Ma per dare la piena operatività alla cosiddetta «Casa della consulenza» devono essere ancora eretti alcuni pilastri normativo-regolamentari previsti nei commi 35-43 della legge 208. Il ministero dell'Economia deve ancora emanare i decreti ministeriali per ridefinire i requisiti professionali di iscrizione all'Albo per le persone fisiche e giuridiche, mentre la Consob deve adottare delle modifiche al regolamento 1730/2010 in materia di consulenti finanziari e al regolamento intermediari 16190/2007, per definire i criteri e i principi di operatività del nuovo organismo (dalla rappresentanza

che le varie associazioni di categoria dovranno avere nell'Ocf all'aggiornamento professionale richiesto agli iscritti, le sanzioni, le cause di sospensione e radiazione).

Successivamente, entro sei mesi, la Consob e l'Ocf dovranno stabilire con un protocollo di intesa le modalità operative e i tempi del trasferimento delle funzioni. Dovranno anche essere definite le modalità di presentazione delle istanze di iscrizione di diritto dei consu-

lenti finanziari autonomi e delle società di consulenza, che in questi otto anni di attesa sono stati legittimati ad operare con ripetute proroghe. Solo quando sarà completato questo lungo iter la Consob potrà adottare la delibera di avvio dell'operatività del nuovo Organismo.

«Imbullonati»

Anche sugli «imbullonati» (i macchinari industriali che sino al 2015 scontavano l'Imu sulla rendita catastale loro attribuita) si è in attesa di un provvedimento. Anzi, due, che riguardano i Comuni. La legge di Stabilità 2016, dal 1° gennaio 2016, ha tolto dal calcolo della rendita catastale (riducendo così in automatico Imu e Tasi) i «macchinari, congegni, attrezzature ed altri impianti, funzionali allo specifico processo produttivo». Chi nel frattempo avesse già avuto la rendita «pesante» poteva però presentare, entro il 15 giugno 2016, un «atto di aggiornamento» ricalcolando la rendita (con effetto dal 1° gennaio 2016).

Decine di migliaia di possessori di capannoni industriali si sono così affrettati a cogliere l'occasione, provocando però, di conseguenza, un abbassamento del gettito di Imu e Tasi. Per questo l'agenzia delle Entrate ha tempo sino al 30 settembre per comunicare all'Economia l'elenco (unità per unità) di tutte le variazioni. A questo punto il ministero dovrà emanare, sentita la Conferenza Stato-

città e autonomie locali, entro il 31 ottobre 2016, il decreto per ripartire il contributo annuo di 155 milioni destinato a rimborsare i Comuni della perdita subita nel 2016 (dal 2017 il meccanismo cambia). Questo adempimento delle Entrate (i dati catastali sono ancora sotto esame) è quindi indispensabile perché i municipi possano ripianare la perdita.

Reddito d'impresa

Diverse norme della legge di Stabilità riguardano il reddito d'impresa. Direttamente collegato alla riduzione dell'aliquota Ires al 24%, per esempio, è il decreto con il quale il ministero dell'Economia deve ridurre conseguentemente le «percentuali degli utili da partecipazione distribuiti ai soci, delle plusvalenze, dei dividendi e delle plusvalenze realizzate mediante cessione a titolo oneroso di partecipazioni qualificate». Non è stato fissato un termine per questo provvedimento, che quindi potrebbe anche arrivare a fine anno. Tuttavia, trattandosi di un atto che coinvolge pesantemente il tax planning delle imprese, la sua emanazione sarebbe un segnale importante.

Sempre al ministero dell'Economia la legge 208 aveva affidato il compito di fissare le modalità per il «country reporting» delle imprese multinazionali (la comunicazione dei dati fiscali e di bilancio, in ossequio a quanto indicato dall'Ocse per contrastare i fenomeni di

elusione fiscale). Il provvedimento era da varare entro il 30 marzo ma è intervenuta una

novità importante: la direttiva 2016/881 del 25 maggio 2016 (recante modifica della direttiva

2011/16/UE) che ha fatto diventare norma europea quanto era raccomandato dall'Ocse. La di-

sciplina italiana, quindi, dovrà adeguarsi alla nuova direttiva, che va recepita nel giugno del prossimo anno.

In attesa di istruzioni



La legge di Stabilità 2016 ha dato corso a un intervento atteso dall'industria del risparmio dall'entrata in vigore della direttiva Mifid nel novembre 2007: la riorganizzazione dell'attività di consulenza finanziaria. Il comma 38 e il 40, in particolare, dispongono il varo di un decreto dell'Economia, di un Dpcm e di altri provvedimenti Consob per avviare l'Organismo di vigilanza e tenuta dell'Albo unico dei consulenti finanziari (Ocf). Il termine dettato dalla legge di Stabilità era il 29 febbraio di quest'anno



La legge di Stabilità per l'anno in corso ha previsto anche un'importante innovazione per le misure a sostegno di territori e popolazioni colpite da calamità naturali. In sostanza, si dispone (comma 422 e seguenti, in particolare) una garanzia statale per consentire finanziamenti agevolati ai privati per la ricostruzione. L'attuazione della misura - tornata purtroppo di attualità con il sisma che ha colpito l'Italia centrale la settimana scorsa - è stata avviata ed è vicina al completamento, con il varo ormai prossimo del necessario decreto dell'Economia



Ancora all'Economia sarebbe toccato l'onere di varare le modalità di attuazione del «country reporting», ossia la comunicazione dei dati fiscali e di bilancio da parte delle imprese multinazionali. Ma l'intervento di una direttiva Ue ha reso non più attuale la richiesta del comma 145, che ora probabilmente verrà attivato nel prossimo anno, recependo le indicazioni europee. Più delicato il provvedimento del comma 64, per allineare le distribuzioni di utili e dividendi alla ridotta aliquota, attesa dal 2017: non c'è termine, ma l'intervento è molto atteso



Si gioca tra imprese, Comuni e ministero dell'Economia il completamento di un altro delicato capitolo della legge di Stabilità 2016: l'aggiornamento delle rendite per gli «imbullonati» («macchinari, congegni, attrezzature ed altri impianti, funzionali allo specifico processo produttivo») esclusi da quest'anno dal calcolo della rendita catastale. L'agenzia delle Entrate dovrà comunicare entro settembre le variazioni di rendita e il ministero (comma 24) dovrà ripartire il contributo compensatorio ai Comuni



Il comma 982 (su 999 totali) della legge di Stabilità per il 2016 ha disposto un credito d'imposta per l'installazione di sistemi di videosorveglianza digitale o allarme e per i contratti stipulati con istituti di vigilanza. Lo sconto riguarda le spese sostenute dalle persone fisiche e a disposizione ci sono 15 milioni di euro. Ma si attende ancora il decreto del Mef (previsto per fine marzo) che dovrebbe definire i criteri e le procedure per l'accesso al beneficio e per il suo recupero in caso di utilizzo illegittimo, «nonché le ulteriori disposizioni ai fini del contenimento della spesa complessiva entro i limiti»

SCONTI PARCHEGGIATI

Il camper resta senza bonus

Siamo quasi in imbarazzo a chiederlo, in questa girandola di manovre con miliardi da incassare e da spendere, di trattative da zero-virgola con Bruxelles da cui pure dipende il nostro futuro dei contribuenti. Ma ci facciamo coraggio: scusate, ci sono sempre i 5 milioni di euro che dovrebbero sostenere l'acquisto di nuovi camper? Niente di personale, per carità, ma dato che il comma 85 della legge di Stabilità li aveva promessi, con un bonus di 8mila euro per chi rottamava mezzi vecchi e inquinanti (euro 0, 1 e 2), il settore ci aveva un po' contato. Con 5 milioni, per 8mila euro a veicolo, si sovvenzionano 625 acquisti, «su mezzi che - spiega il presidente di Assocamp, Vittorio Dall'Aglio - possono costare 45mila euro. Ma del decreto attuativo non abbiamo più notizie».

C'è una certa preoccupazione, perché il comma 86 specifica che il bonus vale per gli acquisti entro il prossimo 31 dicembre. Sarebbe davvero poco gentile ricordarsi del comma 86 e non di quello precedente. (M.Mea.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Trattativa con la Ue

LA CRESCITA
NON SI FA
A PAROLEdi **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

Come sempre più spesso accade, il governo, preparandosi a varare la legge di

Stabilità, ha avviato una sterile discussione con l'Unione Europea sui decimali del rapporto fra il deficit e il Prodotto interno lordo (Pil). Il problema, lo ricordiamo ancora una volta, non sta nel numeratore, il deficit, che oggi in Italia non è particolarmente alto, ma nel denominatore, cioè il reddito che non cresce. In altre parole, il problema non è il deficit (cioè spese meno tasse) ma il livello della pressione fiscale che strozza la crescita. Con l'Ue dobbiamo parlare prima del

denominatore (la crescita) e poi del rapporto tra deficit e Pil. Invece si fa sempre il contrario: si impiegano settimane a discutere dei decimali del numeratore (il deficit) e poi, esausti, nulla si fa per il denominatore, cioè la crescita. L'obiettivo di quest'anno dovrebbe essere quello di ribaltare l'ordine della discussione. Per farlo dobbiamo conquistarci la fiducia della Ue, cioè convincere che siamo seri sulla crescita. Non bastano le parole, ci vogliono fatti. Che l'Italia abbia bisogno

di una terapia per lo sviluppo non è certo una novità. Ma lo sviluppo non si stimola con più spesa pubblica o con interventi diretti dello Stato nell'attività economica, bensì con politiche che agiscano sull'offerta e sulla domanda privata. Il primo punto oggi sono gli investimenti. Anno dopo anno, per sette lunghi anni, fra il 2008 e il 2014, gli investimenti in Italia sono caduti: oggi sono del 30 per cento inferiori al livello del 2007.

continua a pagina 28

Economia Bisogna puntare su imprese grandi e ambiziose per una ripresa degli investimenti, che è possibile solo con un mercato del lavoro flessibile e la meritocrazia negli aiuti. Dobbiamo convincere Bruxelles che facciamo sul serio

PER UNA VERA CRESCITA
NON BASTANO LE PAROLEdi **Alberto Alesina** e **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

Per una ripresa degli investimenti servono imprese nuove e imprese relativamente grandi. Aziende piccole, incapaci di crescere, è improbabile che investano. Nella sua *Intervista sul Capitalismo italiano* Guido Carli, governatore della Banca d'Italia dal 1960 al 1975, e in seguito presidente di Confindustria e ministro del Tesoro, scriveva (era il 1977): «Tranne in un breve periodo alla fine degli anni Cinquanta, in Italia raramente si sono realizzate le condizioni favorevoli per la nascita di nuove imprese e per la loro successiva crescita», quindi per contrastare il «nanismo» della nostra struttura produttiva.

Secondo uno studio di Prometeia le imprese italiane di di-

mensioni medie (50-250 addetti) e grandi (oltre 250 addetti) sono addirittura un po' più produttive delle analoghe imprese francesi e tedesche. Il problema sono le piccole (quelle con meno di 10 addetti) la cui produttività è la metà delle analoghe imprese francesi e di un terzo più bassa delle tedesche. Il guaio è che in Italia quasi la metà di tutti gli occupati lavora in imprese con meno di 10 addetti: solo il 20 per cento in imprese con più di 250 addetti. Gli analoghi numeri per la Germania sono, rispettivamente, 18 e 40 per cento. Così tante imprese piccole, e spesso poco efficienti, non possono assicurare il flusso di investimenti necessario per una ripresa della crescita.

Quali siano le condizioni affinché imprese nascano e poi crescano è noto: un mercato del lavoro flessibile, meno regole

per aprire nuove attività, mercati finanziari efficienti e ben sorvegliati, istituzioni che aiutino gli imprenditori veri e non quelli assistiti o dei «salotti buoni», una giustizia veloce e affidabile, protezione contro infiltrazioni criminali e mafiose e infine un livello di tassazione ragionevole.

Sono trascorsi quarant'anni dall'analisi di Guido Carli, ma la situazione è cambiata troppo poco. Con due eccezioni: il Jobs act del governo Renzi, la prima vera riforma del mercato del lavoro dopo la legge 300 del 1970, meglio conosciuta come Statuto dei lavoratori, e la riforma del sistema pensionistico, avviata ventidue anni fa dal governo Di-

to più indietro di noi.

C'è molto da fare su concorrenza e pressione fiscale, i due pilastri per la crescita. Sul primo punto basta leggere le relazioni annuali dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato per rendersi conto di quanto ampie restino le posizioni di rendita, da molte professioni ad attività come le farmacie o il trasporto e vari servizi pubblici locali. Un anno e mezzo fa il governo inviò al Parlamento un buon disegno di legge sulla concorrenza. Le Camere si sono messe d'impegno a svuotarlo ma nonostante quel poco che è sopravvissuto giace ancora in Parlamento.

Il nuovo ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, disse, il giorno in cui si insediò: «Dobbiamo andare veloci». Era il 10 maggio. Due settimane fa il Parlamento ha di nuovo rimandato la discussione della

legge sulla concorrenza a dopo le vacanze. Ma a settembre, anzi già ora, ritorna il gran circo della legge di Stabilità. Di concorrenza non si parlerà prima del 2017. Intanto il Pil è fermo. Gli industriali, dal canto loro, chiedono al governo «una politica dell'offerta che renda competitive le nostre imprese per incrociare le rotte di sviluppo nel mondo» (Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria alcuni giorni fa a Rimini). Che cosa vuol dire? Non sarebbe stato meglio chiedere una legge incisiva per la

concorrenza, che è la vera politica dell'offerta?

Le vicende di alcune banche hanno messo in luce gravi carenze nelle attività di vigilanza sui mercati e di protezione del risparmio. Il governo ha il merito, con la legge che ha trasformato le banche popolari in società per azioni, di aver creato le condizioni perché alcuni bubboni scoppiassero, ma poi non ha avuto il coraggio di fare il passo successivo avviando la riforma della vigilanza su banche e mercati. Una riforma che con-

tribuirebbe a dare quelle certezze che i mercati cercano.

Resta infine il grande nodo della pressione fiscale. Dopo essere cresciuta di due punti fra il 2011 e il 2012, è rimasta sostanzialmente invariata intorno al 43,5 per cento. Dovrebbe scendere di un po' più di due punti per portarci nella media Ue. Non solo le persone fisiche, anche le imprese pagano troppe tasse. L'aliquota d'imposta ordinaria sulle società (dati Ocse per il 2016 che comprendono imposte statali e locali) è oggi il 31,3 per

cento in Italia, contro il 30,2 della Germania, 25 della Spagna, 22 della Svezia, 20 per cento in Gran Bretagna. Solo la Francia ci supera con un 34,4 per cento. Ovviamente ridurre le tasse significa ridurre le spese, ma a questi livelli di tassazione meno spese e meno tasse significano più crescita e quindi, a parità di deficit, una riduzione del rapporto fra deficit e Pil.

Questi sono i fatti da affrontare e le soluzioni da portare a Bruxelles per ribaltare l'ordine della discussione e convincere che siamo seri quando parliamo di crescita.



Obiettivi

C'è molto da fare su concorrenza e pressione fiscale, i due pilastri per far correre il Pil



Retroscena

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLESI timori: un'invasione di Ogm
e danni alle piccole e medie impreseSecondo i critici gli standard ambientali e di salute
verrebbero abbassati nel settore agroalimentare

«Sarà una sconfitta per tutti». A inizio luglio il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, prevedendo un fallimento del Ttip, aveva già messo in guardia dai rischi legati a un flop della trattativa. La sua posizione non è cambiata. Dall'altro lato della barricata, i critici dell'accordo considerano il Ttip come il male assoluto, un'intesa che avvantaggerebbe soltanto le multinazionali a scapito dei consumatori, delle piccole-medie imprese e della sicurezza alimentare «che rischia un'invasione di prodotti Ogm e di carni con antibiotici».

Da mesi lo stop alle trattative è dato per certo per varie ragioni. Prima di tutto perché sul tavolo con gli Usa sono ancora parecchi i nodi da sciogliere, ma anche le imminenti elezioni in Francia e Germania non aiutano i leader europei a dare la giusta spinta per

andare avanti. Il voto sulla Brexit, poi, ha ulteriormente appesantito l'agenda Ue.

Resta da capire la questione di fondo: tra gli 820 milioni di cittadini coinvolti, chi ci guadagna? Chi ci perde? Non è facile dirlo, perché i numerosi studi effettuati per valutare l'impatto del Ttip sull'economia europea e statunitense hanno dato esiti molto diversi tra di loro, frutto di una battaglia più ideologica che tecnica. Quelli citati dalla Commissione parlano di possibili guadagni per 119 miliardi l'anno per l'Unione (e solo 95 per gli Stati Uniti), che porterebbero più di 500 euro a famiglia l'anno (ne esistono anche di più ottimistici). Ma per altri l'impatto sarebbe addirittura negativo: per il centro austriaco di ricerca Öfse, il Ttip farebbe perdere circa 2,6 miliardi al bilancio europeo.

Il valore degli scambi giornalieri tra Ue e Usa è pari a 2 miliardi di euro e attualmente so-

no 30 milioni gli europei che lavorano nei settori legati all'export verso gli Usa, mentre le imprese americane danno lavoro a 3,5 milioni di europei nel Vecchio Continente. Questo è un dato di fatto. Secondo la Commissione, con il Ttip quei dati sarebbero destinati a crescere.

Per le imprese europee che esportano, secondo l'Ue, ci sarebbero molti vantaggi legati anche al fatto che oggi spesso sono costrette a creare due produzioni diverse per i rispettivi mercati, con maggiori costi. Uno degli esempi che si fa spesso a Bruxelles è quello dell'industria automobilistica: tra Usa e Ue esistono diversi standard di sicurezza sulle singole componenti delle auto, anche se riferiti a livelli simili. Il Ttip andrebbe ad annullare queste differenze. Inoltre per le imprese Ue ci sarebbe la possibilità di partecipare su un piano di parità alle gare d'appalto pubbliche negli Usa.

Sempre per quanto riguarda l'export verso gli Stati Uniti, gli studi prevedono un aumento dei volumi pari al 28%. Questo tocca direttamente le 210 mila aziende italiane che esportano in America, anche se per i critici saranno solo le più grandi a trarne vantaggio, visto che la stragrande maggioranza dell'export italiano è concentrato in poche grandi imprese.

Se da un lato per il "made in" si aprono nuove opportunità, è la piccola-media impresa quella che maggiormente teme il Ttip, specialmente in ambito agroalimentare. Le associazioni contrarie al trattato prevedono un'invasione di prodotti americani, venduti a costi inferiori e probabilmente anche a un differente livello qualitativo. Il timore è per un via libera agli Ogm e ai prodotti trattati in modo diverso, anche se l'Ue ha più volte ribadito che gli standard ambientali, di salute e di tutela dei consumatori attualmente in vigore in Europa continueranno ad essere rispettati.



ZHANG FAN / XINHUA / L'ESPRESSO

I due leader

Angela
Merkel
e Barack
Obama

2

miliardi
Il valore in
euro dell'in-
tercambio
commerciale
giornaliero
fra gli Stati
Uniti e l'Ue

30

milioni
Gli europei
che lavorano
nei settori
legati al-
l'export verso
gli Stati Uniti

Zingaretti: sarà più facile che all'Aquila, non faremo errori

Per il governatore del Lazio devono decidere sindaci e popolazioni. «Molti meno gli sfollati»

dall'inviato
Alessandro Farruggia
#AMATRICE

«IL NUMERO delle vittime è particolarmente impressionante, praticamente uguale al sisma in Abruzzo. Il centro storico di Amatrice è stato spazzato via, il prezzo pagato in termini di vite umane di dolore, è pesantissimo. Ma il numero degli sfollati è molto più limitato che all'Aquila. Qua non c'è una città con sessantamila senza casa, ci sono alcuni paesi colpiti molto duramente, ma con circa 2 mila e 500 sfollati. La scala, dal punto di vista della ricostruzione, è diversa. Fare le cose per bene e farle presto è non solo giusto, ma è anche un obiettivo percorribile. Lo dobbiamo a questa gente straordinaria, a questo territorio». Così il governatore del Lazio Nicola Zingaretti.

Governatore Zingaretti, si riuscirà ad evitare la costruzione di new town come all'Aquila e ricostruire come era e dove era?

«È quello che le amministrazioni locali chiedono ed è quello che il governo si è impegnato a fare. È giusto ricostruire come era, mantenere quel prezioso tessuto sociale tipico di queste terre».

Il che significa mantenere tutti in tenda fino a gennaio per poi trasferirli nelle casette in legno tipo Onna e lì lasciarli fino a che non sarà costruito il paese, tra due o tre anni come minimo?

«La richiesta di fare le casette in legno va soddisfatta, toccherà ai sindaci decidere che fare da qui a quando non saranno pronte».

Ma sino ad allora la soluzione più percorribile sono le tende?

«Non so, ma questa è una opinione strettamente personale, se sia opportuno lasciare tutti in tenda fino a gennaio, credo che bisognerà verificare bene se la gente sia disposta ad accettare un sistemazione in alberghi o appartamenti, che sarebbe più confortevole. Ma devono essere loro a decidere. L'importante è che non gli venga imposto nulla. Hanno già sofferto abbastanza. Se vogliono restare

che restino, la Protezione Civile e tutte le istituzioni faranno il possibile per ridurre i loro disagi al minimo possibile e per ridurre il tempo necessario per costruire le casette in legno».

Come valuta l'operato della Protezione Civile, degli organi dello stato, dei volontari?

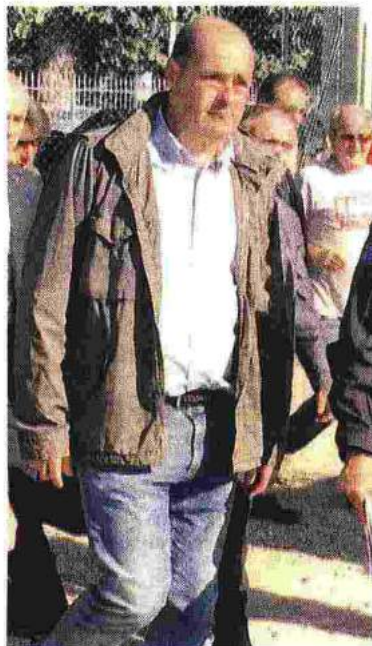
«Assolutamente straordinario. Io sono arrivato qui alle 7 del mattino e ho già trovato i vigili del fuoco, i cinofili, la protezione civile nazionale e regionale, le associazioni, i poliziotti, i carabinieri, i forestali, la finanza. Tutti. La risposta a questa emergenza è stato un altro passo in avanti dell'Italia, della macchina della Protezione Civile, che pure già così professionale era. La risposta a questo sisma risente in positivo delle esperienze fatte all'Aquila, il che fa ben sperare anche per evitare gli errori che si fecero dopo quel terremoto, gli errori e i ritardi».

Anche qua errori ne stanno emergendo. Come la scuola messa in sicurezza nel 2012 e già crollata.

«Se qualcosa non è andata come doveva, la procura lo accerterà. Come giusto che sia. Vedranno le carte, i progetti, i materiali usati, le verifiche fatte. Con scrupolo. Con severità. Ma evitiamo i processi fuori dalle aule giudiziarie. La verità emergerà».

NESSUNA NEW TOWN

Giusto ricostruire come era, mantenere il tessuto sociale tipico di queste terre



IL GOVERNATORE DEL LAZIO
Nicola Zingaretti ad Amatrice



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.